

**AMMINISTRATIVE INGLESÌ.** I conservatori crollano al 27% e sono ora il terzo partito I liberaldemocratici salgono fino al 28. Il voto di Londra



Il primo ministro John Major con Margaret Thatcher

## Major premier con le ore contate

### I tory travolti alle urne, laburisti al 41 per cento

Major travolto dal disastro elettorale che mette il suo partito al terzo posto (27%) dopo i laburisti (41%) ed i liberaldemocratici (28%). I conservatori hanno perso centinaia di seggi nelle amministrative e vanno incontro ad un'altra sconfitta nelle elezioni europee del mese prossimo. I laburisti e i «libdem» hanno conquistato quasi tutti i distretti di Londra. L'unico consigliere neofascista in Inghilterra ha perso il seggio.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La disastrosa sconfitta dei conservatori nelle elezioni amministrative ha riaperto gli interrogativi sulla leadership del premier John Major e confermato i pronostici di una vittoria laburista alle europee di giugno. Oltre diecimila urne di persone si sono recate alle urne per rinnovare i posti di più di cinquemila consiglieri in comuni e distretti attraverso il Regno Unito. Come percentuale nazionale i tories hanno ottenuto appena il 27% e sono diventati il terzo partito nel paese, dopo i laburisti che hanno sfiorato il 42% di preferenze ed i liberaldemocratici che hanno ottenuto un loro particolare successo col 28%. Rispetto alle precedenti elezioni amministrative del 1990 i

tories sono indietreggiati del 5%, mentre a confronto coi risultati delle ultime elezioni generali del 1992 la flessione è addirittura del 16%. I dati sono stati presi come indicazione del crollo di fiducia fra l'elettorato verso i tories con un pesante verdetto di fallimento sulla politica degli ultimi quindici anni di governo. La sconfitta tory è resa più significativa dal fatto che ormai il governo ha giocato tutte le sue carte, dalle riforme sull'educazione, alla sanità e l'ordine pubblico, alla catena di privatizzazioni. Gli elettori hanno manifestato preoccupazione non davanti a delle idee, ma davanti agli effetti concreti di misure che specie nel settore amministrativo e dei servizi pubblici hanno

creato una giungla di agenzie «non governative» là dove lo stato si è ritirato, rendendo il cittadino più vulnerabile ed insicuro, nei confronti di quei servizi che un tempo sotto il Welfare State erano quasi considerati alla stregua dei diritti inalienabili del cittadino.

Governo in panne

Sui tories si sono anche addensate le nubi della corruzione, molto più pericolose dei «peccatini» di questo o quel ministro. C'è poi stato un aumento delle tasse nonostante che i tories avessero promesso il contrario e la gente s'è accorta che la nuova council tax non è poi così diversa dalla detestata poll tax thatcheriana. Inoltre per la prima volta c'è stata l'applicazione dell'iva anche sulle bollette del riscaldamento delle case. Infine non è stato il risalto il grave problema della disoccupazione mentre s'è fatta più intensa la divisione sociale fra ricchi e poveri. Anche se si trattava di elezioni amministrative locali, l'elettorato ha mirato al centro. Il voto anti-tory di ieri ha aperto un bivio davanti a Major: dimissioni o defenestramento. Il deputato tory John Carlisle si è detto disposto a sfidarlo in novembre quando cadono le elezioni per il rinnovo

della leadership del partito. Carlisle conta poco, ma è circondato da decine di colleghi che ormai considerano Major un uomo da buttare.

I tories sono famosi per il modo brutale con cui si sbarazzano dei loro leaders quando diventano delle pietre al collo. Le elezioni europee di giugno ora sono un vero incubo per i tories. Non hanno nessuna speranza di vincerle. E' probabile che le manovre per sostituire Major cominceranno subito dopo e ieri davanti a Downing Street il premier è apparso con la grinta: «Se mi attaccano mi difenderò». Bastano 34 firme di deputati ed una lettera indirizzata a Sir Marcus Fox, presidente dell'influentissimo gruppo parlamentare tory alla camera «Committee 22» per aprire il duello. I tories devono però tener conto del fatto che il leader laburista John Smith ha detto che non accetterà rinvii: «Se i tories vogliono cambiare leader dovranno indire elezioni generali». Che c'era un disastro nell'aria per i tories si è capito dai primi risultati chiave. Hanno perso a Basildon, la loro città-bandiera, non sono riusciti a vincere a Birmingham dove Major si era recato apposta per aprire la campagna elettorale e sono stati

massacrati nei vari distretti di Londra. Dopo un secolo di controllo dei tories il distretto di Croydon è passato ai laburisti e lo stesso è avvenuto ad Ealing. In Scozia la rotta dei tories ha assunto proporzioni. Sono ora diventati il quarto partito, superati di gran lunga anche dallo Scottish National Party. I laburisti sono apparsi particolarmente contenti dei progressi fatti proprio nel sud e nella zona centrale delle Midlands solitamente pro tory. «Abbiamo fatto breccia in quella working class e middle class che ha voltato le spalle ai conservatori», ha detto un esponente di partito.

Battuti i neofascisti

Qua e là gli stessi laburisti hanno ceduto terreno ai liberaldemocratici che però hanno una storia di buoni risultati alle amministrative e clamorosi cedimenti nelle generali per cui non vengono visti come un grosso pericolo per il Labour. Significativa, per un altro motivo, è stata la vittoria dei laburisti nel distretto londinese di Tower Hamlets, dove sono riusciti anche a sconfiggere dal consiglio un membro del British National Party, il partito neofascista, che venne eletto lo scorso autunno.

L'aggressione nel centro di Quedlinburg contro due senza tetto: uno è morto

## «Deturpa la vista»

### Tre giovani tedeschi massacrano barbone

Un altro atroce episodio di violenza in Germania. Tre teppisti (21, 22 e 23 anni) hanno picchiato e poi gettato nel fiume due barboni perché con la loro presenza «deturpavano» il centro della storica cittadina di Quedlinburg già teatro, in passato, di gravi manifestazioni di intolleranza. Uno dei due senza tetto è morto, l'altro è stato ritrovato ferito. È l'ennesima aggressione ai danni di persone emarginate e deboli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Quei barboni «deturpavano» la piazza del mercato. È la «spiegazione» che i tre disgraziati (21, 22 e 23 anni) hanno dato quando gli agenti che erano andati ad arrestarli hanno chiesto loro perché, poche ore prima, avevano ucciso a freddo un senza tetto e ferito un suo compagno. L'ennesimo, agghiacciante, episodio di violenza contro i deboli e gli emarginati, ormai oggetto di una folle intolleranza come gli stranieri e gli Asylanen, è accaduto a Quedlinburg, antica e bella cittadina della Sassonia-Anhalt, conosciuta in tutta la Germania per la sua storia millenaria e la caratteristica architettura delle sue case. Uno scenario quasi da idillio, insomma, per una violenza la cui brutalità lascia senza parole. La storica cittadina ai piedi dello Harz, d'altronde, non è nuova alle tragedie dell'intolleranza: nel settembre del '92, poche tempo dopo la «settimana nera» di Rostock il centro di Quedlinburg fu teatro di una vera e propria battaglia ingaggiata da centinaia di neofascisti e skinheads, sostenuti pur-

troppo da una folla di abitanti del luogo, contro un ostello in cui erano rifugiati dei profughi stranieri. Alcuni coraggiosi che avevano cercato di proteggere l'asilo formando una catena umana furono aggrediti selvaggiamente, mentre la polizia restava a guardare, e una donna rimase ferita.

L'atroce sequenza della «rimozione» e della «punizione» dei senza tetto è avvenuta nella notte tra mercoledì e giovedì. I tre teppisti si sono avventati all'improvviso sui due barboni che da qualche tempo erano soliti aggirarsi per le vie del centro, intorno alla piazza del mercato, alla storica chiesa di San Biagio e alla collina del castello che domina la città. Non c'è voluto molto per immobilizzare le vittime, che sono state minacciate anche con una pistola a gas. Poi una scarica di pugni e di calci e infine i due barboni sono stati trascinati sulla sponda del fiume Bode, che attraversa la città a un centinaio di metri dalla piazza principale. Dopo averli gettati nell'acqua e aver sparato ancora contro di loro con la pistola a gas, i tre sono scappati via.

## I Republikaner sotto sorveglianza dei servizi segreti

Circa 23mila membri del partito di estrema destra tedesco del Republikaner saranno sottoposti, d'ora in poi, a una più severa sorveglianza da parte dei servizi segreti. È quanto hanno deciso, ieri, i ministri degli Interni dei Länder riuniti in seduta comune a Heringsdorf, sull'isola di Usedom. La richiesta di esercitare controlli più attenti sull'attività del partito xenofobo e ultranazionalista era stata avanzata da più parti negli ultimi tempi.

La conferenza dei ministri degli Interni del Länder ha affrontato anche un altro argomento delicato: quello dell'espulsione dei curdi sorpresi a compiere manifestazioni illegali e atti di violenza. A minacciare l'espulsione era stato il governo federale. La minaccia aveva cominciato ad essere tradotta in atti concreti dal governo regionale bavarese. Ieri, però, il tribunale supremo federale ha stabilito che l'espulsione dei curdi dev'essere bloccata per ragioni umanitarie. □P.S.

## Il deputato della Duma uccide l'uomo del racket

Si era ribellato alle vessazioni, la mafia gli aveva teso un agguato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Un deputato ucciso, dieci giorni fa, vittima illustre della piovra russa. Un altro deputato che uccide per difendersi dal racket nel giorno del Primo Maggio e della Pasqua ortodossa. Si è saputo soltanto ieri e la Duma è sempre più nella bufera con i suoi parlamentari attenti, che si sentono indifesi, che invocano misure severissime contro la mafia e la corruzione, che hanno promesso di vendicarsi con il ministro dell'Interno, Erìn, nonostante che attorno a lui il Cremlino abbia elevato un'impenetrabile cortina. «Volevano uccidermi, ho dovuto difendermi», ha raccontato al più vicino ufficio della milizia Sergej Skorochkin, 33 anni, membro della frazione liberale «12 dicembre» guidata dall'ex ministro delle Finanze, Boris Fiodorov. Il deputato, un imprenditore proprietario della società «Raduga s.r.l.» e di una piccola distilleria poco fuori Mosca, a Zaraysk, ha de-

scritto le fasi davvero terribili dell'agguato che gli è stato teso dagli uomini di una banda che da mesi lo taglieggiava. La versione fornita dal parlamentare è stata anche spettacolare. Skorochkin, domenica scorsa, è stato affrontato, nei pressi della sua abitazione, da numerosi membri della gang. «Ho capito che erano venuti per uccidermi quando mi hanno sbarrato il passo con la loro vettura».

Il deputato, una volta al cospetto dei banditi, ha giocato il tutto per tutto e, in circostanze che non sono state chiarite, è riuscito a strappare dalle mani di uno dei suoi aggressori un mitra Kalashnikov. Con l'arma in mano, Skorochkin ha detto di aver cominciato a correre in direzione della stazione della milizia ma di non essersi riuscito perché dopo appena cento metri sulla sua strada si sono trovati uno dei gangster e una donna. «A quel punto — ha proseguito — il bandito

ha estratto una pistola e me l'ha puntata addosso per abbattemi. Ma ha colpito e ucciso la donna. Allora non ho avuto altra scelta che rispondere al fuoco e quell'uomo è morto sul colpo». Subito dopo Skorochkin è corso alla milizia che non ha preso alcun provvedimento nei suoi confronti. Ma ancora non si sa se perché coperto dall'immunità parlamentare oppure se la sua versione dei fatti è stata pienamente e positivamente verificata dagli investigatori. Skorochkin ha ammesso di aver dovuto piegarsi, in precedenza, alle richieste dei taglieggiatori. Ha pagato, la prima volta che gli è stato imposto il «pizzo», qualcosa come sedicimila dollari. Ma, a poco a poco, nel giro di un anno le pretese dei banditi si sono fatte sempre più insistenti e onerose. A tal punto che il deputato ha «perduto la pazienza» ed è andato a raccontare tutto alla magistratura.

Il bandito è rimasto in carcere soltanto un paio di giorni. Il magistrato non è stato in grado di trovare prove evidenti per prolungare la detenzione degli accusati i quali sono tornati subito in libertà e hanno preso a perseguire il parlatore-imprenditore. A detta di Viktor Iliukin, capo della commissione sicurezza della Duma, tutti i deputati in affari sono potenzialmente obiettivi della mafia: «Le loro vite sono in pericolo», ha detto essendo convinto che anche la vicenda di Skorochkin debba essere inquadrata come azione di mafia, come quella che ha portato alla morte di Andrej Aizderis, il deputato caduto nell'agguato del 26 aprile.

La Duma si è scagliata, nei giorni scorsi, contro l'inefficienza e la complicità degli organi del ministero dell'Interno nella lotta alla criminalità. Manco a dirlo è arrivata una puntuale conferma in questi giorni. Un maggiore, investigatore del ministero, un suo collega ispet-

tore del dipartimento dell'esecuzione delle pene e un avvocato sono finiti in carcere sotto l'accusa di essere al soldo di alcuni gruppi criminali della capitale. Gli ufficiali, in sostanza, provvedevano, ovviamente dietro compensi per decine di migliaia di dollari in parte recuperati, ad archiviare cause penali e a far scappare gli imputati legati alle bande. L'episodio fa il paio con la ben curiosa politica anticriminalità proposta dal capo della milizia di Mosca, il generale Pankratov. Il quale, allo scopo di acquisire meriti e anche con l'obiettivo di simulare la ferma volontà delle istituzioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, ha ordinato (secondo la denuncia di «Rabocaja Tribuna») alla sezione criminale di «aumentare di 15 volte il numero di proprietari di bordelli schedati, di 3,8 volte di drogati, di 2,4 quello dei piccoli teppisti». Almeno sulla carta la coscienza sarà a posto.

## Invalidata la Costituzione russa?

«Al referendum votò il 46%»  
Ma il Cremlino smentisce

MOSCA. La Costituzione di Eltsin non è valida? Il dubbio è stato sollevato da un gruppo di esperti, già controllori del sistema di votazione nel precedente parlamento, i quali hanno sostenuto che al referendum dello scorso 12 dicembre avrebbero partecipato soltanto 49 milioni di elettori su 106,2 aventi diritto. In altre parole: alle urne si sarebbe presentato il 46,1 per cento, insufficiente per considerare valida la votazione. La denuncia è stata rilanciata dal giornale «Izvestija» con ampia evidenza ma ieri il Cremlino, nella persona del capo dell'amministrazione Sergej Filatov, ha smentito come «provocazione» le tesi di Aleksandr Sobjanin e del gruppo di esperti sociologi autori dello studio. Filatov ha detto che tali insinuazioni, avanzate proprio nei giorni in cui si firma il patto sulla cosiddetta «cordia civile», «fanno il gioco dell'opposizione intransigente». Gli esperti sono arrivati a giudicare invalide le elezioni di dicembre, comprese quelle per il nuovo parlamento, in quanto i brogli hanno interessato tre milioni e mezzo di schede a livello dei seggi e cinque milioni e settecentomila voti in seno alle commis-

sioni elettorali delle circoscrizioni. Gli esperti si sono avvalsi della metodica dell'italiano Wilfredo Pareto e hanno scoperto stridenti violazioni del computo dei voti espressi dai russi. Secondo il gruppo di Sobjanin, i brogli avrebbero lavorato l'altro Zhirinovskij, i comunisti ed il partito agrario mentre sarebbe stata penalizzata «Scelta della Russia» dell'ex premier Gajdar. Confrontando le accuse, il presidente della commissione istituita dal Cremlino per l'analisi del voto del dicembre scorso, Riabov, ha ricordato che sono state presentate alla magistratura solo 19 richieste di indagini per brogli e solo cinque sono state accolte. Contro il comportamento della Commissione elettorale centrale, ha aggiunto Riabov, sono state presentate sei denunce ma ne è stata accolta solo una. La commissione presieduta da Riabov deve funzionare a norma di statuto, in modo indipendente dagli altri organi dello Stato e il presidente deve essere scelto dal Parlamento. Ma Riabov è stato nominato con una procedura d'urgenza nell'autunno scorso, poiché il Parlamento era stato sciolto. □S.S.